

Scienza in azione

Cohabitations on the edge of war territories: Jinwar, a village self-run by women in Kurdistan

Convivenze ai margini dei territori di guerra: Jinwar, villaggio autogestito dalle donne in Kurdistan¹

Fabiana Cioni*

*PhD and Independent researcher, Livorno, Italy; mail: fabiacioni@gmail.com

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: CIONI F. (2024), "Convivenze ai margini dei territori di guerra: Jinwar, villaggio autogestito dalle donne in Kurdistan", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 88-96, <https://doi.org/10.36253/sdt-15107>.

First submitted: 2024-1-25

Accepted: 2024-6-10

Online as Just accepted: 2024-8-11

Published: 2023-10-1

Abstract. The article presents a unique case study where the principle of territoriality is applied in war-torn Syria (2012), particularly in the northern part of the country, where self-governance has taken root. In the territories of the Autonomous Administration of North and East Syria (AANES), known as Rojava, the population has established an exemplary form of direct democracy that has long been of interest to the scientific community. Within this context, the Kurdish women's movement founded the women's eco-village Jinwar, built by women for women to live according to communal principles. The village was established near the Turkish border, an area threatened by potential attacks from Turkish military forces. This active research experience allowed the author to participate in both the construction works (2018) and the communal life (2019-2020). The model of reconciled coexistence of democratic confederalism, which supports the village's experience, constitutes the foundation where a free society capable of finding a new balance with its territory may evolve.

Keywords: democratic confederalism; direct democracy; Jinwar; Jineoloji; decolonial feminism.

Riassunto. L'articolo propone un caso studio peculiare in cui il principio territoriale trova applicazione nella Siria sconvolta dalla guerra civile (2012), in particolare nel nord del Paese dove si è diffusa l'esperienza dell'autogoverno. Nei territori dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est (AASNE), conosciuti come Rojava, la popolazione ha scelto di dare vita ad una esemplare forma di democrazia diretta che suscita da tempo l'interesse della comunità scientifica. In questo contesto il movimento delle donne curde ha fondato l'eco-villaggio delle donne Jinwar, costruito dalle donne per le donne in cui vivere secondo principi comunitari. Il villaggio è sorto in prossimità del confine con la Turchia, un territorio soggetto al pericolo di attacco dei militari turchi. L'esperienza di ricerca attiva ha permesso a chi scrive di partecipare sia ai lavori di costruzione (2018) che alla vita comunitaria (2019-2020). Il modello di convivenza riconciliata del confederalismo democratico, che sostiene l'esperienza del villaggio, costituisce la base su cui può evolvere una società libera e capace di trovare un nuovo equilibrio con il territorio.

Parole-chiave: confederalismo democratico; democrazia diretta; Jinwar; Jineoloji; femminismo decoloniale.

Introduzione

Democratic modernity must regard the nature of women and their freedom movement as one of its fundamental forces and prioritize both developing it, allying with it, and involving it in the work of reconstruction (ÖCALAN 2020, 561).

¹ L'articolo si basa su una parte specifica della Tesi dottorale dell'autrice (CIONI 2021), sviluppata nel curriculum interdisciplinare denominato "L'emergenza come condizione progettuale", attivato dalla Scuola di Dottorato di Ricerca dell'Università IUAV di Venezia. Il tema della rivoluzione femminista collegata alle possibilità concrete di esperienze fondate sulla partecipazione, la solidarietà, la ricostruzione in Rojava è stato sviluppato in CIONI, PATASSINI 2021.

La prospettiva della “modernità democratica” proposta da Öcalan, *reber*² del movimento curdo, disegna una società libera riconnessa con la storia dei popoli oppressi che si esprime attraverso la voce delle donne, alla ricerca di un equilibrio con il territorio e tutte le forme di vita. Negli scritti dal Carcere di massima sicurezza sull’isola di Imrali (Turchia), dove è recluso³ in condizioni disumane dal 1999, il filosofo ha analizzato la relazione fra la colonizzazione del corpo della donna e lo sfruttamento delle risorse naturali (in analogia con il binomio femminicidio/ecocidio) e ha esteso il concetto di “casalinghizzazione”, introdotto dalla filosofa tedesca Maria Mies nel 1986 (MIES 2014), all’intera società (ÖCALAN 2013a). La critica al sistema di dominio capitalista, sinteticamente riassumibile nella relazione sinergica fra patriarcato, capitalismo e Stato-nazione, è radicale e ne evidenzia la responsabilità della catastrofe ecologica che stiamo vivendo (ÖCALAN 2021). La struttura di ‘poteri’ si fonda sul controllo del corpo delle donne, prima colonia di una nascente economia di sfruttamento (FEDERICI 2020). ‘Donna/natura’, binomio attualizzato in ‘donna/territorio’, è come quest’ultimo degradato a oggetto del potere. Nella conclusione del secondo volume del manifesto della società democratica Öcalan connota il potere

come una tradizione, una delle più antiche tradizioni in assoluto. [...] Un fenomeno sociale che mostra un grado estremamente elevato di persistenza e una tendenza alla concentrazione. Una delle più grandi quote di potere la possiede forse l’uomo che ha addomesticato la donna. [...] La costruzione di tutti i concetti della mitologia del potere e la deificazione del potere è da ricondurre al passaggio da sciamani a sacerdoti. [L’equazione] ‘donna addomesticata + patriarcato gerarchico + stato + civiltà = totalità stratificata del potere’ [...] descrive il tipo di accumulo complessivo delle relazioni di potere (ÖCALAN 2021, 302-303).

Il filosofo chiama “confederalismo democratico” (d’ora in poi CD) la proposta di pace per il Medio Oriente che permette la convivenza al crogiolo di culture, lingue e religioni che vi abitano. Il CD è fondato su comunità autogovernate, autodeterminate e confederate che condividono i valori portanti di libertà delle donne, democrazia diretta ed ecologia.⁴ Öcalan immagina un modello di *bottom-up democracy*, organizzato in assemblee popolari (*komina*) con un effettivo potere decisionale. Le *komina* rappresentative di quartieri, villaggi, città, sono confederate all’interno di territori (ambiti regionali) che sono coordinati a livello superiore con macroregioni. Ai livelli superiori della *komina* le assemblee sono formate da due portavoce (necessariamente maschio e femmina) che non hanno il diritto di prendere decisioni diverse da quelle manifestate a livello di base.

L’articolo presenta la realtà marginale dei territori dell’Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell’Est (AASNE), in cui la popolazione, a partire dal 2012, ha “dato vita a uno straordinario esperimento democratico” (GRAEBER 2017, 82).⁵

² *Reber Apo* è l’appellativo con cui il movimento di liberazione chiama Öcalan e significa ‘colui che apre il cammino’. Fondatore del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), nel corso della lotta di liberazione ha saputo elaborare una soluzione di pace, poi proposta a livello internazionale dalla fine degli anni ‘90. Per approfondire il periodo dalla fondazione del PKK ai primi anni 2000, con *focus* sugli anni che hanno preceduto l’arresto, si veda FRISULLO 2003.

³ Il suo arresto è stata la risposta della NATO alla proposta di pace per il Kurdistan (GÜNEŞER 2017) che Öcalan dal carcere avrebbe descritto dettagliatamente (ÖCALAN 2013; 2014) per poi estenderla a tutto il Medio Oriente (ÖCALAN 2016; 2016a).

⁴ Il CD elabora il municipalismo libertario (BOOKCHIN 1994; 2018) e l’ecologia sociale (BOOKCHIN 1998) in una prospettiva femminista.

⁵ Ma si veda in generale DIRIK ET AL. 2017 in cui l’articolo citato compare.

Gli aspetti condivisi con la prospettiva territorialista costituiscono il nucleo da cui prende forma l'esperienza di autogoverno e autodeterminazione capace di svilupparsi in una regione ancora fortemente instabile, impegnata nell'autodifesa a causa dei continui attacchi della Turchia.⁶ Nella Siria del Nord si è fatta strada una rivoluzione femminista, incarnata nei principi evocati dall'espressione "*Jin, Jiyar, Azadi*", 'Donna, Vita, Libertà' (ISTITUTO ANDREA WOLF 2021) e una confederazione multi-etnica ha proclamato la sua dedizione a valori-chiave quali libertà, giustizia, dignità e democrazia, con l'obiettivo di raggiungere un equilibrio ecologico con tutte le forme di vita. Questo impegno è sancito nella *Carta del Rojava*, un contratto sociale per la ricostruzione dopo la guerra civile e la liberazione da ISIS, in una prospettiva di convivenza pacifica di tutte le componenti culturali, religiose e di genere. La regione ha adottato il contratto sociale nel 2014 (DEMIR 2016; DINC 2020) e l'ha recentemente aggiornato.⁷ Nella Siria del Nord, le regioni autonome si basano sul decentramento amministrativo e seguono un approccio bioregionale (SALE 1991), promuovendo l'autogoverno coordinato tra le comunità locali e la solidarietà attraverso una struttura confederale (KNAPP ET AL. 2016). Nei territori dell'AASNE il dialogo è alla base delle politiche di ricostruzione, autodifesa e apprendimento permanente per sviluppare una coscienza di luogo e di vita collettiva.

Le donne si organizzano autonomamente coordinate attraverso la *Kongreya Star*,⁸ l'associazione-ombrello che riunisce tutte le associazioni, i gruppi e le cooperative di donne presenti sul territorio. Esse hanno creato spazi di dialogo che contribuiscono a plasmare contesti sociali inclusivi: un esempio sono le istituzioni diffuse in tutte le città come le *Mala Jin*, 'Case delle Donne', in cui affrontano i temi della subordinazione e della violenza nella sfera familiare. Ogni *Mala Jin* è uno spazio di ascolto e di aiuto gestito dalle donne per le donne, dove le problematiche familiari assumono un valore sociale con l'obiettivo di decostruire la mentalità tossica "del maschio dominante" (ÖCALAN 2011).

1. Metodologia: ricerca/azione partecipativa

L'articolo è frutto della ricerca/azione partecipativa condotta in Rojava tra il 2018 e il 2020 ed è focalizzato sul Villaggio delle Donne, Jinwar, un esempio di volontà collettiva mossa e guidata da principi ecologici e non gerarchici. L'eco-villaggio rappresenta il potenziale del CD che, attraverso la partecipazione di strutture autonome plasmate sui bisogni del territorio, promuove consapevolezza ecologica individuale e collettiva finalizzata a trasformare le relazioni e a reintegrarle nella politica.

⁶ Attacchi rivolti contro le organizzazioni delle donne, uccisioni mirate di donne impegnate nella società civile condotte con droni. Embargo, chiusura dei varchi di frontiera, riduzione sotto il minimo vitale della portata dei fiumi controllati dalle numerose dighe nelle province del Sud-est della Turchia. Human Rights Watch nel 2023 ha denunciato che gli attacchi turchi hanno provocato interruzioni di elettricità e acqua a milioni di persone: v. <<https://www.hrw.org/news/2024/02/09/turkiyes-strikes-wreak-havoc-northeast-syria>> (7/2024).

⁷ Per la versione più recente, adottata a Novembre 2023, si veda <<https://rojavainformationcenter.org/2023/12/aanes-social-contract-2023-edition/>> (7/2024).

⁸ Fondato nel 2005 con il nome *Yekitiya Star*, 'Unione della Stella', questo coordinamento è rimasto clandestino fino alla guerra civile quando ha assunto un ruolo cardine nell'organizzazione della società civile. La responsabile di *Kongreya Star* a Kobane, una giovane avvocatessa che ho intervistato nel 2018, è stata uccisa con altre due attiviste da un drone turco nel 2020. Le donne che si organizzano sono spesso il *target* delle operazioni militari della Turchia.

La metodologia utilizzata include l'osservazione partecipante, incontri documentati, interviste strutturate o semi-strutturate, rilievi fotografici, *reports* video e audio.⁹ Per quanto riguarda l'osservazione partecipante, questa è stata condotta in continuità con l'esperienza maturata in territori di 'emergenza', cosa che ha come preconditione il posizionamento della ricerca/trice nel contesto in cui opera (BORGHI 2020). Il costante rapporto con la dimensione storica ha permesso di connettere esperienze e visualizzare la trasmissione informale di valori etici.

La restituzione sottolinea il legame che si crea all'interno del collettivo delle donne e fra il collettivo e il territorio, un rapporto prezioso caratterizzato da un profondo senso di responsabilità e di cura, da parte del collettivo, che è estesa a tutte le componenti del sistema complesso in cui le donne sono insediate. Il "principio territoriale" (MAGNAGHI 2020) è qui declinato nella prospettiva di una società democratica: libera da patriarcato/stato/capitalismo. Attraverso l'analisi del processo di progettazione del villaggio e poi di vita collettiva è possibile comprenderne le basi affinché si realizzi il cambiamento di mentalità che conduce alla modernità democratica.

2. Il principio territoriale fuori dal patriarcato: Jinwar, l'eco-villaggio delle donne

Il luogo scelto per fondare l'eco-villaggio delle donne Jinwar¹⁰ si trova al di fuori della città di Dirbesiyê, poco prima di un *tell*.¹¹ L'insediamento occupa un appezzamento di terreno, precedentemente nazionalizzato dal regime baathista e sfruttato a monocultura,¹² che è stato trasformato in un laboratorio di democrazia. Le associazioni femminili *Kongreya Star*, *Mala Jin*, Congresso delle Donne Libere del Rojava (*Kongreya Jinen Azadi*), Comitato *Jineoloji*, Cooperativa delle Famiglie dei Combattenti e Comitato per la Diplomazia delle Donne del Rojava sono responsabili del progetto. Queste organizzazioni nel 2016 hanno istituito il Comitato di Jinwar che ha avviato la progettazione del villaggio agricolo. Nel Novembre dello stesso anno le donne si sono riunite per celebrare a Jinwar la giornata internazionale contro la violenza sulle donne piantando alberi da frutto, così consacrando il progetto al territorio ed esprimendo la volontà di radicarsi seguendo valori coevolutivi.

La costruzione è iniziata nel 2017. È stata recuperata l'antichissima cultura dell'abitare in Mesopotamia a partire dal materiale da costruzione: mattoni in terra cruda (le Figg. 1 e 2 illustrano momenti della preparazione dell'*adobe*). Come le antenate del Neolitico, le donne del villaggio hanno impastato terra, paglia, acqua e hanno raccolto i materiali come doni della dea riconnettendosi al senso sacro delle proprie azioni. L'archeologa Marija Gimbutas ha documentato il ruolo centrale delle donne nei rituali e il senso di sacralità presente in tutte le attività da loro svolte per la cura della comunità. Sottolinea come durante il Neolitico:

⁹ Il materiale archiviato è parte di CIONI 2021.

¹⁰ Letteralmente 'luogo delle donne' la parola è composta dai termini kurmanji *Jin*, che significa donna e che ha la stessa radice di 'natura', e *war*, che significa luogo.

¹¹ Collina artificiale tipica della Mesopotamia che spesso nasconde siti di interesse archeologico.

¹² L'80% della terra coltivabile era stata nazionalizzata. L'Amministrazione autonoma ha restituito la maggior parte delle terre alle comunità: una parte è stata messa a disposizione delle cooperative agricole, un'altra affidata alle famiglie che ne hanno fatto richiesta.

innanzitutto, la religione e la vita quotidiana erano intimamente mescolate. [...] I templi santificavano l'attività di tutti i giorni. Nell'Europa antica e per gran parte della preistoria, non veniva separato il sacro dal profano. Ogni attività era impregnata da una forza sacra. Il secondo elemento essenziale consiste nel senso sacro che assumevano le attività femminili. In molte società le donne macinavano il grano, tessevano, cuocevano il pane e modellavano la ceramica (GIMBUTAS 2005, 148).

Alle donne è infatti attribuita l'invenzione della torsione delle fibre vegetali e della produzione ceramica (FOSTER, DARLET 2013).

Le donne utilizzano beni comuni con cui attivano la rete di solidarietà dell'AASNE: la paglia è raccolta nei terreni coltivati dalle cooperative agricole vicine. L'autocostruzione in *adobe* favorisce le relazioni di gruppo, incrementa le capacità individuali di *problem solving* e connette la dimensione socio-culturale con quella ecologica.¹³ Inoltre l'*adobe*, soluzione ecologica e *site specific* che aggira l'embargo, garantisce le migliori prestazioni in termini di *comfort* ambientale durante le torride estati e gli inverni freddi. La progettazione partecipata ha seguito un processo decisionale impostato sull'ascolto empatico, con il dialogo sono state raggiunte soluzioni condivise, secondo la pratica della democrazia diretta che richiede tempi lunghi, necessari affinché tutte si possano esprimere. Il progetto insediativo è stato sviluppato dall'idea iniziale fondata sul cerchio per arrivare al triangolo, una geometria elementare dal forte valore simbolico visto che è tra le geometrie più antiche legate al culto della dea cosmica: "il triangolo (che rappresenta il triangolo pubico) fu simbolo vitale e rigenerativo per tutta la preistoria fino all'età moderna. [...] Nell'arte neolitica le pietre triangolari sono rappresentazioni stilizzate della dea stessa" (GIMBUTAS 2005, 73-74).

Il villaggio è stato inaugurato ufficialmente il 25 Novembre 2018 ed è aperto a tutte le donne, senza distinzione di lingua, religione, cultura.

La tipologia abitativa è uniforme con case a un piano che rielaborano le caratteristiche abitative tradizionali: la *toilette* è separata dall'*hammām*,¹⁴ il soggiorno è l'ambiente più ampio, il luogo della convivialità, uno spazio flessibile utilizzato sia per ricevere gli ospiti che come camera da letto collettiva, infine la funzione di filtro fra interno ed esterno è svolta dalle logge che caratterizzano sia l'ingresso principale che quello sul retro. Anche le logge sono spazi che si adattano ai bisogni. Quando la stagione lo permette, ad esempio, ci si beve il *çay*, tè nero, o vi si consuma il pasto, mentre in estate è il luogo scelto per il riposo notturno (Figg. 3 e 4). Davanti all'ingresso principale, sempre rivolto verso lo spazio collettivo al centro,¹⁵ c'è un giardino che le abitanti coltivano e personalizzano con alberi da frutto, fiori e decorazioni.

La proprietà fondiaria è collettiva: ogni donna che vive a Jinwar riceve l'abitazione calibrata rispetto al suo nucleo e ha il diritto di personalizzarla, ma la proprietà delle case e del terreno è del Comitato. I nuclei familiari cooperano e collaborano periodicamente alla manutenzione delle case: cura che rinnova il legame con il territorio e la cultura locale. La piccola comunità organizzata nel Consiglio lo gestisce e opera scelte in coordinamento con i livelli amministrativi superiori.

¹³ A Giugno del 2018 chi scrive ha partecipato alla fase finale della costruzione e sperimentato l'importanza della condivisione delle competenze oltre all'aspetto imprevisto del lavoro collettivo, in cui tutti gli elementi in gioco si relazionano in modo non lineare e si creano sinergie inaspettate con effetti ricorsivi a livello sociale ed ecologico.

¹⁴ Termine arabo usato comunemente in tutta la regione per indicare la stanza da bagno e, spesso, anche l'atto del lavarsi.

¹⁵ Dove si trova un pergolato semicircolare in parte attrezzato con giochi, una piccola piscina e una cucina collettiva con magazzino vettovaglie. A turno due donne si occupano di preparare un pasto per tutte le abitanti che, se gli impegni lo permettono, viene consumato insieme.

Alla pagina seguente, da sinistra in alto: **Figura 1.** Realizzazione dei mattoni in terra cruda. L'impasto di terra, paglia e acqua è gettato nel telaio in legno e pressato. Giugno 2018; **Figura 2.** In primo piano l'estrazione del telaio: affinché l'operazione avvenga senza problemi la struttura in legno deve essere bagnata al suo interno in modo che l'impasto scivoli sui lati. Dietro, mattoni in fase di essiccazione. Giugno 2018; **Figura 3.** Particolare della loggia sulla facciata principale allestita per la cena che, in estate, diventa un momento di condivisione e di solidarietà. Maggio 2019; **Figura 4.** Preparazione della loggia per la sistemazione notturna con letti e zanzariere. Maggio 2019.



Le donne a Jinwar recuperano le usanze tramandate di madre in figlia e ancora vive nella cultura popolare malgrado l'influenza della modernità capitalista. Il loro senso di continuità con il passato remoto viene sperimentato, ad esempio, nella panificazione che segue un procedimento e utilizza un tipo di forno in uso fin dalla preistoria. Il processo di recupero dei saperi è portato avanti secondo la prospettiva di *Jineoloji*, neologismo formato da *jin*, 'donna', e *logos*, in greco 'scienza', tradotto come 'scienza donna' o 'scienza della modernità democratica'. *Jineoloji* è il frutto di oltre quarant'anni di lotta del movimento delle donne curde, come pratica per una società ecologica in grado di gestire i beni comuni, l'economia, la salute, la formazione e l'autodifesa in una prospettiva comunitaria (ISTITUTO ANDREA WOLF 2021).

A uno dei vertici del triangolo si trova l'Accademia delle Donne (Fig. 5), luogo delle formazioni, delle assemblee e delle cerimonie. Nel vertice opposto si trovano le aule della scuola, tutte a pianta circolare, disposte a delimitare il giardino interno di forma ellittica. La forma scelta favorisce il dialogo, gli ambienti sono organizzati per una didattica radicalmente diversa che, in Rojava, viene sperimentata a tutti i livelli di formazione.

Il metodo pedagogico è simile all'approccio libertario e a quello promosso da Paulo Freire ne *La pedagogia degli oppressi* e da Augusto Boal ne *Il teatro dell'oppresso*.



Figura 5. Le donne del villaggio all'uscita da un'assemblea. Maggio 2019.

Nel Centro di Medicina Naturale *Sifa Jin* sono condivise e praticate le conoscenze olistiche integrate del corpo-territorio. Il gruppo si riconnette a un'epistemologia ancestrale che si prende cura della salute di tutti gli esseri viventi. Quando il virus SARS-CoV-2 si è diffuso a livello pandemico, sono state promosse specifiche iniziative di formazione sulla salute, in cui, oltre alle misure di protezione/prevenzione dal contagio, sono state valutate le cause della sua diffusione, analizzando il ruolo giocato dall'economia neoliberale globalizzata e dallo sfruttamento illimitato della natura.

L'eco-villaggio è caratterizzato da un forte senso di comunità e l'ecosistema sociale è costruito sui bisogni. Le donne si riuniscono in cerchio per esprimere le necessità e organizzare tutte le attività quotidiane: la cura degli animali e delle piante, la preparazione di pasti collettivi, la gestione del negozio, cui si aggiungono i lavori stagionali. L'assemblea – denominata *tekmil*, 'critica costruttiva rivoluzionaria' – è basata sulla dialettica tra critica e autocritica, dinamica che crea fiducia nel gruppo e aumenta la consapevolezza del potenziale collettivo. Quasi ogni giorno c'è un momento di condivisione assembleare; il *tekmil* si svolge in modo periodico (la convocazione viene decisa dal Collettivo) ma può essere richiesto per l'emergere di questioni che lo rendono necessario.

Sul piano dell'autonomia alimentare il terreno fertile ad oggi disponibile garantisce quasi l'intero fabbisogno alimentare della comunità: le donne hanno recuperato i terreni impoveriti dalla monocoltura riallacciandosi alla cultura della cura del luogo, recuperando tradizioni e attualizzandole con le pratiche della permacultura e dell'agricoltura biologica. Insieme, le donne hanno imparato il metodo della rotazione delle colture, che praticano grazie all'uso di leguminose, come pure l'importanza del sovescio e della pacciamatura (nelle Figg. 6 e 7 alcuni momenti dei lavori agricoli). L'allevamento degli animali è integrato con la produzione agricola nell'ottica dell'economia circolare. Il problema dell'indisponibilità di semi fertili è affrontato collaborando con la rete delle cooperative agricole e mantenendosi in stretto contatto con il movimento *Sem Terra* per l'accesso alla banca dei semi. Si praticano l'economia dei bisogni e del dono (VAUGHAN 2018) ed il surplus agricolo viene scambiato con le comunità vicine.

3. Conclusione. Ricostruire con amore per una società libera

Nel suo complesso, l'esperienza dell'AASNE mostra che un CD fondato sui principi di libertà delle donne, ecologia, democrazia diretta sposta la società su valori comuni di reciprocità, uguaglianza e cura. La federazione dei territori AASNE ha riconosciuto il valore del progetto di Jinwar e, rendendolo possibile, ha connesso il vil-



Figura 6. Messa a dimora degli alberi donati dalla cooperativa agricola di Derik. Alle spalle il graffito dedicato a Samarash, dea della Mesopotamia arcaica. Maggio 2019.



Figura 7. Raccolta manuale delle lenticchie. Maggio 2019.

laggero alla rete femminista decoloniale internazionale, la quale lo considera un'espressione decisamente alta del potenziale delle donne. Fondare un villaggio, del resto, è un atto esemplare per tutta la società perché, come sottolineava il filosofo Pietro Toesca (1994), la fondazione di un villaggio è anche fondazione di civiltà che si esprime fin dalla definizione dei criteri per scegliere gli infiniti modi per realizzare lo spazio secondo una prospettiva esistenziale, geografica, estetica, funzionale e sociale.

L'esperienza in corso è un bell'esempio di declinazione al femminile del "principio territoriale" perché convoglia insieme "ritorno al territorio, crescita della coscienza di luogo, forme di sviluppo locale autosostenibile" (MAGNAGHI 2020, 67). Essa conferma che l'auto(ri)costruzione è un fattore di democratizzazione della società che riesce a esprimere il suo potenziale anche in un contesto (corpo-territorio) distrutto dalla guerra. La dimensione del villaggio agricolo autosufficiente permette di curare il sistema ambientale e ridurre l'impronta ecologica della comunità oltre che di valorizzare il 'saper fare tradizionale'. Inoltre, l'esperienza di autocostruzione e di gestione messa in atto dal Consiglio delle Donne rappresenta una buona pratica e un punto di partenza non solo per realizzare altri progetti 'di genere' nella regione, ma anche per favorire il rientro della popolazione sfollata e la riedificazione del corpo-territorio.

Riferimenti

- BOOKCHIN M. (1994), *Democrazia diretta*, Elèuthera, Milano.
- BOOKCHIN M. (1998), *L'ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia*, Elèuthera, Milano.
- BOOKCHIN M. (2018), *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*, BFS, Pisa.
- BORGHI R. (2020), *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano.
- CIONI F. (2021), *Ricostruire con amore. Un approccio auto-determinato all'emergenza. Confederalismo Democratico in Kurdistan*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università IUAV di Venezia, Venezia.
- CIONI F., PATASSINI D. (2021), "Free life together: Jinwar, the women's eco-village", in HUNT S. (a cura di), *Ecological solidarity and the Kurdish Freedom Movement: thought, practice, challenges, and opportunities*, Lexington Books, London, pp. 133-147.
- DEMIR A. (2016), *La rivoluzione del Rojava. In diretta dai cantoni di Jazira e Kobane: come e perché la residenza curda in Medio Oriente sta cambiando lo stato di cose presente*, Red Star Press, Roma.
- DINC P. (2020), "The Kurdish movement and the Democratic Federation of Northern Syria: an alternative to the (nation-)state model?", *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, vol. 22, n. 1, pp. 47-67.
- DIRIK D., LEVI STRAUSS D., TAUSSIG M., LAMBORN WILSON P. (2017 - a cura di), *Rojava una democrazia senza Stato*, Elèuthera, Milano.
- FEDERICI S. (2020), *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano.
- FOSTER, J., DARLET, M. (2018), *Le donne invisibili della preistoria*, Venexia, Venezia.
- FRISULLO D. (2003 - a cura di), *Serhildan! La lunga intifada kurda in Turchia: PKK e terrorismo di Stato, 1980-1998*, La Città del Sole, Napoli.
- GIMBUTAS M. (2005), *Le dee viventi*, Medusa, Milano.
- GRAEBER D. (2017), "Perché il mondo sta ignorando i rivoluzionari curdi?", in DIRIK D., LEVI STRAUSS D., TAUSSIG M., LAMBORN WILSON P. (a cura di), *Rojava una democrazia senza Stato*, Elèuthera, Milano, pp. 81-84.
- GÜNEŞER H. (2017), "Non è un miracolo", in DIRIK D., LEVI STRAUSS D., TAUSSIG M., LAMBORN WILSON P. (2017 - a cura di), *Rojava una democrazia senza Stato*, Elèuthera, Milano, pp. 119-128.
- ISTITUTO ANDREA WOLF (2021), *Jin, Jiyan, Azadi. La rivoluzione delle donne in Kurdistan*, Tamu, Napoli.
- KNAPP M., AYBOGA E., FLACH A. (2016), *Laboratorio Rojava. Confederalismo democratico, ecologia radicale e liberazione delle donne nella terra della rivoluzione*, Red Star Press, Roma.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MIES M. (2014), *Patriarchy and accumulation on a world scale. Women in the international division of labour*, Zed Books, London (ed. or. 1986).
- ÖCALAN A. (2011), *Gli eredi di Gilgamesh. Dai sumeri alla civiltà democratica*, Punto Rosso, Milano.
- ÖCALAN A. (2013), *Scritti dal carcere. Il PKK e la questione kurda nel XXI secolo*, Punto Rosso, Milano.
- ÖCALAN A. (2013a), *Liberare la vita. La rivoluzione delle donne*, International Initiative Edition, Köln.
- ÖCALAN A. (2014), *La road map verso i negoziati*, Punto Rosso, Milano.
- ÖCALAN A. (2016), *Oltre lo Stato, il potere e la violenza*, Punto Rosso, Milano.
- ÖCALAN A. (2016a), *Democratic nation*, International Initiative Edition, Köln.
- ÖCALAN A. (2020), *The sociology of freedom. Manifesto of the Democratic Civilization. Volume III*, PM Press, Oakland.
- ÖCALAN A. (2021). *La civiltà capitalista. L'era degli dei senza maschera e dei re nudi. Manifesto della civiltà democratica, Volume II*, Punto Rosso, Milano.
- SALE K. (1991), *Le ragioni della natura. La proposta bioregionalista*, Elèuthera, Milano.
- TOESCA P.M. (1994), *Manuale per fondare una città*, Elèuthera, Milano.
- VAUGHAN G. (2018), *Economia del dono materno. Una rivoluzione pacifica*, Castelvecchi, Roma.

Fabiana Cioni, graduated in Architecture (Florence, 1997) with a Thesis on Environmental impact assessment for infrastructures, and PhD in Architecture, city and design (Venice, 2021), worked in urban design until 2005 when, for ethical reasons, she preferred to devote herself to independent research. In the same year, she started collaborations with associations, NGOs and spontaneous groups engaged in the Near East.

Fabiana Cioni, laureata in Architettura (Firenze, 1997) con una Tesi sulla Valutazione d'impatto ambientale per le infrastrutture, e Dottoressa di Ricerca in Architettura, città e design (Venezia, 2021), ha svolto attività di progettazione urbanistica fino al 2005 quando, per motivi etici, ha preferito dedicarsi alla ricerca indipendente. Lo stesso anno ha avviato collaborazioni con associazioni, ONLUS e gruppi spontanei impegnati nel Vicino Oriente.